

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4150

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



DEMETRIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. GIO. GRISOSTOMO

Nel Carnevale

MDCCLXVII.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria, scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretesi, che soli gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra' suoi Vassalli, perchè lo conservasse alla opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome di Alceste lungo tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' stesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno, tal che fu sollevato a gradi considerabili della milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice Figlia del medesimo. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel Popolo, che il giovine Demetrio vivea sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretesi si dichiararono Difensori dell' Legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguere l' incendio prima che fosse maggiore tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste
A per

2
per necessità del suo grado militare, ne per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore illegittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto egli convenne fra i pretendenti, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attendere la venuta di Alceste, il quale opportunamente ritorna quando l'affitta Regina era sul punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, recupera la corona paterna.

IN

MUTAZIONI

DISCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.

Luogo magnifico con trono, e sedili. Vista in prospetto del porto di Seleucia. Logge corrispondenti a' reali Giardini.

ATTO SECONDO.

Camera.

Sala Reale.

ATTO TERZO.

Bosco corrispondente alle sponde del mare. Cortile.

Tempio dedicato al Sole con ara e simulacro nel mezzo. Trono da un lato.

Invenzioni, e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

A 2

PER

PERSONAGGI

CLEONICE, Regina di Siria, amante di Alceste.

La Signora Isabella Gandini.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.

Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziolo.

BARSENE, Confidente di Cleonice, ed amante occulta di Alceste.

La Signora Caterina Barberis.

FENICIO, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di Olinto.

Il Sig. Giambattista Pinacci.

OLINTO, Grande del Regno, rivale d'Alceste.

Il Sig. Niccolò Gori.

MITRANE, Capitano delle Guardie reali ed amico di Fenicio.

Il Sig. Giuseppe Galantini.

La Musica è del Sig. Gian-Adolfo Hasse, detto il Sassone, Maestro di Capella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

I Balli sono invenzioni del Sig. Giovanni Gallo.

Il vestiario è del Sig. Natale Canziani.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, con sedia, e tavolino da un lato.

Cleonice siede appoggiata al tavolino, ed Olinto.

Cleo. Basta, Olinto, non più. Chiedi ch'io scelga
 B. Lo sposo il Re? Si scieglierà lo sposo
 Il Re sì scieglierà. Solo un momento
 Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
 Importuna, indiscreta? A farmi serva
 M'innalzaste sul trono, o v'arrossite
 Di soggiacere a un femminile impero?
 Pur l'esempio primiero
 Cleonice non è. Senza rossore
 A Talestri, a Tomiri
 Servi lo Scita, ed in diverso lido
 Babilonia a Semira, Africa a Dido.

Olint. Perdonami, o Regina,
 Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
 Non conosce la Siria? Estinto appena
 Il tuo gran Genitor, t'innalza al trono:
 Al tuo genio confida
 La scelta del suo Re: tempo concede.
 Al maturo consiglio: affretta in vano,
 In van brama il momento
 Già promesso da te per suo conforto,
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cleon. E ben se tanto il regno
 Confida in me di pochi istanti ancora
 Non mi nieghi l'indugio.

Olint. Oh Dio, Regina

A 3

Tan-

Tante volte deluse
 Fur le nostre speranze,
 Che si teme a ragion. Due lune intiere
 Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
 Dovuto al genitor; del terzo giro
 Il termine è vicino
 E non risolvi ancora?
 Impaziente, e lieto
 Tutto il regno raccolto
 Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso
 Con ricca pompa a comparirti avanti: ↓

Cleon. Inutile sollievo a mia sventura.

Olint. Ma che pro tanta cura,
 Tanto studio che pro? Se attesa in vano
 Dall'Aurora al meriggio,
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera
 A questa della notte
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
 Irresoluta, incerta,
 Dubiti ti confondi: a' dubbj tuoi
 Sembra ogn'indugio insufficiente, e corto.
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cleon. Pur troppo è ver, pur troppo
 Convien ch'io serva a questa
 Dura necessità. Vanne precedi
 Il mio venir. Sarà contento il regno
 Lo sposo io sceglierò.

Olint. Pensa, rammenta
 Che suddito fedele
 Olin o t'ammirò; che il sangue mio...

Cleon. Lo so. D'illustri eroi
 Per le vene trascorse.

Olint. Aggiungi a questo
 I meriti di Fenicio.

Cleon. A me son noti.

Olint. Sai de' consigli suoi...

Cleon. De' suoi consigli
 Io conosco il valor, distinguo il pregio
 Della

Della sua fedeltà. Tutto pensai

Tutto, Olinto già so.

Olint. Tutto non sai.
 Già da lunga stagion tacito amante
 All'amorose faci
 Mi struggo de' tuoi lumi...

Cleon. Ah parti, e taci.

Olint. Come tacere!

Cleon. E ti par tempo, Olinto

Da parlarmi d'amor?

Olint. Perchè sdegnarti

S'io ti chiedo mercè...

Cleon. Ma taci, e parti.

Olint. Perdona. Io non credea

Di ritrovar in te tanto rigore:

Nè pensar io potea,

Che s'offendesse il favellar d'amore.

Olint. si parte.

S C E N A II.

Cleonice, poi Barsene.

Cleon. **A**lceste, amato Alceste, (chiamo:
 Dove sei? Non m'ascolti? In van ti
 T'attendo in van. Barsene,
 Qualche lieta novella
 Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste,
 Dimmi forse tornò?

Bars. Come mai puoi sperar, che torni Alceste
 Regina? Omai trascorsa
 E un'intera stagion dacchè trafitto
 Tra le Cretensi squadre
 Cadde il tuo Genitor. Sai ch'al suo fianco
 Egli sempre pugnò, nè più novella
 Qui se ne intese. O di catene è cinto,
 O sommerso, è fra l'onde, o in guerra estinto.

Cleon. No. Me'l predice il core, Alceste vive,
 Alceste tornerà.

8 A T T O

Barf. Quando ritorni.
 Più infelice sarai. Se a lui ti doni,
 Di cento oltraggi il merto: e se l'escludi,
 Presente al duro caso uccidi Alceste.
Cleon. Ritorni, e a lui vicina
 Qualchè via troverò....

S C E N A III.

Mitrane, e dette.

Mitr. CHE fai, Regina?
 Nel destinato loco, alla gran scelta
 Dello sposo, e del Re fa che ti vegga
 Il popolo inquieto. A poco a poco
 La lunga tolleranza
 Degenera in tumulto. Unico scampo
 E' la presenza tua.
Cleon. Questo: Barsene,
 E' il ritorno d'Alceste... Andar conviene s'alza
Barf. E scegliesti?
Cleon. Non scelsi.
Barf. Ma che farai?
Cleon. Non so.
Barf. Dunque t'esponi
 Irresoluta a sì gran passo?
Cleon. Io vado
 Dove vuole il destin, dove la dura
 Necessità mi porta
 Così senza consiglio, e senza scorta.
 Fra tanti pensieri
 Di regno e d'amore,
 Lo stanco mio core
 Se tema; se spera
 Non giunge a veder.
 Le cure del foglio,
 Gli affetti rammento:
 Risolvo, mi pento,
 E quel

9
 P R I M O.
 E quel che non voglio
 Ritorno a voler.

S C E N A IV.

Barsene, e Mitrane.

Barf. Infelice Regina,
 Quanto mi fa pietà!
Mitr. Tanta per lei
 Pietà sente Barsene,
 E sì poca per me?
Barf. S'altro non chiedi
 Che pietà l'otteneffi. Amor se spera,
 In darno ti lusinghi.
Mitr. E non son'io
 Già misero abbastanza?
 Perchè toglier mi vuoi sin la speranza?
Barf. Misero tu non sei
 Tu spieghi il tuo dolore,
 E se non desti amore
 Ritrovi almen pietà.
 Misera ben son'io
 Che nel segreto laccio
 Amo, non spero, e taccio
 E l'Idol mio nol sa.]

S C E N A V.

Luogo magnifico con trono, e sedili in faccia. Vista in prospetto del porto di Seleucia.

Cleonice preceduta dalle guardie, e dal popolo, seguita da Fenicio, e da Olinto.

Olin. **D** Al tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto.

Cleon. (O sommi Dei, che gran momento è questo!)
va sul trono.

Fenic. (Che farà mai?)

Cleon. Sedete.

Olint. (Io temo, e spero.)

Cleon. Voi m'innalzaste al trono,
Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso,
Che unite al trono, e chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali
Incerto non faria. Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fenic. E ben; prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olint. Come?

Fenic. T'accheta; *ad Olinto:*
Teco tanto indiscreta *a Cleonice.*
Non è la Siria, e ogn' un di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olint. E' dunque poco
Il giro di tre lune?

Fenic.

Fenic. Audace! E chi ti rese
Temerario a tal segno?

Olint. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria; io non so dirti
Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua.

Fenic. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardire.
Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verserà.

Cleon. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti prego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite: io sceglierò.

Fenic. Sceglier non dei,
(S'avventuri l'arcano.)

Cleon. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?

S C E N A VI.

Mitrane, e detti, poi Alceste.

Mitr. **R** Regina, in questo punto
Sovra piccolo legno Alceste è giunto.

Cleon. Numi!)

Fenic. Respiro!)

Cleon. Ove si trova?

Mitr. Ei viene.

Cleon. Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo!) andate
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina:)

Fenic. e Olint. vanno ad incontrar Al-
ceste, e lo abbracciano.

Olint. (Quant'importuno ei giugne?)

Cleon. (Ecco il mio bene,
Tu palpiti, cor mio,
Che riconosci, oh Dio; le tue catene.)
Alces. Pur mi concede il Cielo, o mia Regina,
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa un tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D'un regio sguardo il mio tributo è degno.
Cleon. E privata, e sovrana
La stessa Cleonice in me ritrovi.
Oh quanto Alceste, oh quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto!
Fenic. (Torno a sperar)
Cleon. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?
Olint. (Oh sofferenza!)
Alcest. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo Genitor....
Olint. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende....
Cleon. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Segui.
Olint. (Che pena!)
Alces. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche schiere
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti, in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte: altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno
Su la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto,
Lungamente pugnai, finchè versando
Da cento parti il sangue,

Perdei

Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.
Cleon. (Mi fa pietà!)
Alces. Quindi in balia dell'onde
Quanto errai non so dirti; aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti, e curvo, e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.
Cleon. In qual terra giungete?
Alces. In Creta, ed era
Cretense il pescator; questi su'l lido
Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò. Questi provvide
Doppo lungo soggiorno
Del più comodo legno il mio ritorno.
Fenic. (Oh strani eventi!)
Olint. Al fine
L'istoria terminò. Tempo sarebbe....
Cleon. T'intendo Olinto: Io sceglierò lo sposo.
Ciascun sieda, e m'ascolti.
Alces. (Io ritornai
Opportuno alla scelta.) *Al. volendo sedere
e impedito da Ol.*
Olint. Olà, che fai?
Alces. Servo al cenno real.
Olint. Come? Al mio fianco
Vedrà la Siria un vil pastor affiso?
Alces. La Siria ha già diviso
Alceste dal pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero
Allor che di pastor si fe guerriero.
Olint. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.
Alces. In queste vene

Tutto

Tutto si rinovò, tutto il cangiai.
 Quanto in vostra difesa io lo versai.
Olint. Ma qual de' tuoi maggiori
 A tant' oltre aspirar ti apri la strada
Alces. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.
Olint. Dunque....
Fenic. Eh taci una volta.
Olint. Almen si sappia....
Cleon. Non più. Nel mio comando
 Si nobilita Alceste.
Olint. In questo loco
 Solo a' gradi supremi
 Di seder è permesso.
Cleon. Eh ben. Alceste:
 Sieda Duce dell' armi,
 Del sigillo real sieda custode. *Alces. siede?*
 Ti basta Olinto?
Olint. Ah questo è troppo. A lui *Olint. si alza.*
 Dona te stessa ancor. Conosce ogn' uno
 Dove giunger tu brami:
Fenic. In questa guisa
 Temerario favelli? Al braccio mio
 Lascia il peso, o Regina,
 Di punir quell' audace.
Cleon. Ai meriti tuoi
 Alla inesperta età tutto perdono,
 Ma taccia in avvenir.
Fenic. Siedi, e raffrena,
 Tacendo almeno, il violento ingegno.
 Udisti?
Olint. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.) torna a sedere.
Cleon. Scielsi già nel mio cor; ma pria che faccia
 Palese il mio pensiero, un' altra io voglio
 Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
 Di tollerar del nuovo Re l' impero,
 Sia di Siria, o straniero,
 O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.
Olint. (Come tacer?)

Fenic.

Fenic. Su la mia fe lo giuro.
Cleon. Segui Olinto.
Fenic. Non parli?
Olint. Lasciatemi tacer.
Fenic. Forse ricusi?
Olint. Io n' ho ragion, nè solo
 M' oppongo al giuramento; altri vi sono...
Cleo. E ben su questo Trono (*s'alza, e teco gli altri.*
 Regni chi vuole. Io d' un servile impero
 Non voglio il peso.
Fenic. Eh, non curar di pochi
 Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
 Rispettosi vassalli
Cleon. In faccia mia
 L' ardir di pochi io tollerar non deggio
 Libero il gran Consiglio
 L' affar decida, o senza legge alcuna
 Sceglier mi lasci, o soffra
 Che da quel foglio, ove richiesta asceti,
 Volontaria discenda: almen privata
 Disporrò del mio cor, volger gli affetti
 Almen potrò dove più il genio inclina,
 Ed all' ora saprò d' esser Regina.
 Se libera non sono,
 S' ho da servir nel trono,
 Non curo di regnar,
 L' impero io sdegno.
 A chi servendo impera
 La servitude è vera
 E' finto il regno.

si parte con Mitrade.

S C E N A VII.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti
 Sempre arrossir degg' io? Nè mai de' saggi

Il commercio, l'esempio
Emendarti farà?

Olint. Ma, Padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e m'opprimi.

Fenic. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re, torbido, audace,
Violento, inquieto....

Olint. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente. Ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fenic. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste immita.
Da quel cor virtude apprendi,
Se t'è caro l'amor mio,
Fissa il guardo, osserva, attendi,
E qual Padre io t'amerò
Ma se nieghi io t'abbandono,
Come suol l'agricoltore,
Che infeconda, e senza fiore
Una pianta ritrovò.

S C E N A V I I I.

Alceste, Olinto.

Olint. NELLE tue scuole il Padre. *(Ceste)*
Vuol, che virtude apprenda? E ben Al-
Comincia ad erudirmi.

Alces. Signor, quei detti amari
Solo soffro da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

Olint. Io poco faggio in vero
Ragionai col mio Re: Signor perdona,
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alces. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia: tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo mi fidi.

Scher-

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta,
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va.

S C E N A I X.

Olinto solo.

CHI di costui l'oscura
Origine ignorasse,
Di Pelope, e d'Alcide
Progenie il crederebbe, e pur ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale:
Che mi giova in ricche fasce
Della cuna lo splendor;
Se un pastor, che rozzo nasce
Toglie a me l'onor del trono.
Cieca Diva, ingiusta sei
Col negare a' desir miei
E la sposa, e il regno ancor;
Se di lui più degno sono.

S C E N A X.

Logge corrispondenti ai reali giardini.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cleon. DUnque, perch'io l'adoro, *(mico?)*
Tutto il Mondo ad Alceste oggi è ne-
Questo contrasto appunto
Più impegna l'amor mio.

Bars. Ma in questo istante

Forse

Forse il consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo.....

Cleon. Eh ch'io conosco
Dell' invidia il poter. Forse a quest'ora
Terminai di regnar.

Fenic. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vassalli
Per te più, che non credi,
Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.

Cleon. Come? In sì brevi istanti
Sì da prima diversi?

Fenic. Ah tu non sai
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran congresso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara ramentò: chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa, e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia chiamar di Cleonice il nome!

Bars. (Infelice amor mio!)

Cleon. Vanne: al consiglio
Rapporta i sensi miei: di, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è, che sia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fenic. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)
si parte.

S C E N A XI.

Cleonice Barsene.

Bars. **V**Edi, come la forte
I tuoi voti seconda: Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.

Cleon. Oh Dio!

Bars. Tu sospiri? Io non vedo

Ragion

Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cleon. Cara Barsene, ora è perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cleon. E vuoi,

Che siano i miei vassalli
Di me più generosi? Ah non fia vero:
La gloria mia mi consigliò sin ora
L'invidia a superar; ma quella oppressa
Or mi consiglia a superar me stessa.

Bars. Alceste che dirà?

Cleon. Se m'ama Alceste.

Amerà la mia gloria.

Bars. Non so, se in faccia a lui

Ragionerai così.

Cleon. Questo cimento

Amica, io fuggirò. Non so, se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio....

Bars. Mira Alceste, che giugne,

Cleon. Oh Dio! Barsene

Bars. Or tempo è di costanza:

S C E N A XI.

Alceste, e detti.

Cleon. **R**Esisti anima mia.)

Alces. Senza riguardi

La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar poss' una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano:

Posso, dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita,

Il mio ben, la mia gioja, e la mia vita;

Cleon. Deh, non parlar così.

Alces. Come? Uno sfogo

Del

Del amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleon. (Che pena!)

Alces. intendo, intendo,

Bastò la lontananza

Di poche Lune a ricoprir di gelo

Di due lustri l'amor.

Cleon. Voleffe il Cielo.

Alces. Voleffe il Ciel? Qual colpa,

Qual demerito in me? S'io mai t'offesi

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhj,

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardarmi, parla.

Cleon. Ah non resisto.) Addio. *si parte.*

S C E N A XIII.

Alceste, e Barsene.

(*centi.*

Alces. **N** Umi che avvengono mai! Quei dubbi ac-
Quel palor, quei sospiri
Mi fanno palpar. Qual è, Barsene,

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso? E' invidia altrui?

E' incostanza di lei?

E' ingiustizia degli astri? E' colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante

Piu felice saresti.

Alces. Ah giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla

A prezzo ancor di non trovar mai pace.

Che più soffrir mi piace

Per la mia Clonice ogni tormento,

Che per mille bellezze esser contento.

Dal

Dal suo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

E l'amor mio costante

Ha da morir con me.

Ogni beltà più rara,

Benchè m' sia pietosa,

Per me non è vezzosa,

Vega per me non è.

S C E N A XIV.

Barsene.

I N felice cor mio qual altro attendi
Disinganno maggior? Indarno aspirò
Ad espugnar la fedeltà di Alceste.

Ma pur chi fa? La toleanza, il tempo

Forse lo vincerà. Vince de' sassi

Il nativo rigor picciola stilla

Collo spesso cader. Rovere annosa

Cede ai colpi frequenti

D'affidua scure. E se m'inganno? Oh Dio!

Temo, che l'idol mio

Nel conservarsi al primo amor costante

Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Vorrei dai lacci sciogliere

Quest' alma prigioniera,

Tu non mi fai risolvere

Speranza lusinghiera.

Fosti la prima a nascere,

Sei l'ultima a morir.

No, dell'altrui tormento

No, che non fei ristoro;

Ma servi d'alimento

Al credulo desir.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera con tavolino da scrivere, e sedia.

Alceste, e Mitrane da diverse parti.

Mitr. Alceste, ove t'innoltri?

Alcef. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

Mitr. Amico a te l'ingresso
All'aspetto real non è permesso.

Alcef. Ed è vero il divieto?

Mitr. Pur troppo è ver.

Alcef. Deh, per pietà. Mitrane.
Intercedi per me. Ritorna a lei
Dille, che a questo colpo
Io resistere non so: che alcun l'inganna:
Che reo non sono; e che se reo mi crede
Io saprò discolparmi al regio piede.

Mitr. Ubbidirti vedrò. Ma la Regina
Ha che di te si taccia a noi prescritto,
E'l nominar Alceste è un gran delitto.

Dirò che l'inganna
L'invidia, la frode,
E forse quell'alma
Nimica, tiranna
Con me non farà.

Dirò che vorresti
Morir al suo piede;
Se mai di tua fede
A me chiederà.

SCENA II.

Alceste.

AH, son tradito. Una calunnia infame:
Reo mi forma nel cor della Regina.
Ne tremi il traditore
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Ei resterà al mio sdegno...
Ma quai trasporti, o sconigliato Alceste!
Di sdegni or non è tempo.
Pietà, pietà si chiedi
Di tanti mali miei.

Ma dove, a chi? Vuoi m'additate o Dei.

Non v'è più barbaro

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un innocente

Vicino a perdere

L'amato ben.

Gli astri m'uccidano,

Se reo son io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch'è l'anima,

Di questo sen.

SCENA III.

Cleonice, e Barsene.

Bars. **R**egina, è pronto il foglio: I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cleon. Ah che in tal guisa

Son troppo a lui, son troppo a me crudele!

Voglio vincermi, e voglio

Dividerlo da me. L'attende il Regno,

L'onor

A T T O

L'onor mio lo consiglia. Il Ciel lo vuole.
 Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
 Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
 Annunciar con un foglio
 Sì barbara novella. Altro sollievo
 Non resta, amica, a due fedeli amanti,
 Costretti a separarsi,
 Che a vicenda lagnarsi,
 Che ascoltar a vicenda
 D' un lungo amor le tenerezze estreme,
 E nell' ultimo addio pianger insieme.

Bars. Questo è sollievo ! Ah di vedere Alceste
 Il desio ti seduce ! A tal cimento
 Non esporti di nuovo : assai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 Della prima vittoria,
 Se tenti la seconda. I tuoi Vassalli.
 Fidano in te : dal superar costante
 Questo passo crudel, ch' ora t'affanna,
 Pende la gloria tua,

Cleon. Gloria tiranna !
 Dunque per te degg' io
 Morir di pena, e rimaner per sempre
 Così d' ogni mio ben vedova, e priva ?
 Legge crudel ! T'appagherò : si scriva.

Bars. (Par, che m'arrida il fato.
 Non dispero d'Alceste.)

Cleo. Alceste amato scrivendo

Bars. (Lusingarmi potrò d'esser felice .
 Se la gloria resiste
 Fra i moti di quel cor, pochi momenti.)

Cleo. E non vuole il destin farci contenti ?)
scrivendo,

Bars. (Cresce la mia speranza. Oh Dio ! Sospende
 La man tremante, e si ricopre il volto.
 Ah che ritorna ai primi affetti in preda !)

Cleon. Povero Alceste mio !

Bars. (Temo, che ceda .

S E C O N D O .

Io nel caso di lei.
 Non so dir che farei.)

Cleo. Vivi mio bene,
 Ma non per me . Già terminai, Barsene .

Bars. (Eccomi in porto) Or giustamente al trono,
 Un' anima sì grande il Ciel destina .

Cleon. Prendi , e tua cura sia
volendole dare il foglio.

S C E N A IV.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Regina .

Cleon. Ma per chi ?

Fen. Per Alceste : Io l'incontrai
 Pallido, semivivo, e per l' affanno
 Quasi fuori di se, la dura legge
 Di più non rivederti,
 E' un colpo tal, che gli trafigge il core ;
 Che la ragion gli toglie ;
 Che lo porta a morir . Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto
 Il tuo nome ripete ad ogni passo :
 Farebbe il suo dolor pietade a un sasso .

Cleon. Ah Fenicio crudel, da te sperava
 La vacillante mia
 Mal sicura virtù, qualche sostegno,
 Non impulsì a cader .

Fen. Perdona al zelo
 Del mio paterno amor questo trasporto .
 Alceste è figlio mio .
 Figlio della mia scelta,
 Figlio del mio sudor .

Cleo. Che far poss' io :
 Che vuole Alceste . E qual da me richiede
 Conforto al suo martire ?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire .

Cleon. Oh Dei!

Fenic. Bella Regina.

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine,
La lunga servitù, l'intatta fede
Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cleon. (Eh resista chi può.) Digli, che venga.

Barf. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto)

Fenic. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)

S C E N A V.

Olinto, e detti.

Olint. **P**Adre, Regina, Alceste,
Pih in Seleucia non è per opra mia
Già ne partì.

Cleon. Come?

Fenic. Perché?

Olint. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo,
Io gli imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cleon. Ma quando avesti,
Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!

Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi

Fenic. (Mifero me?)

Cleon. Se la ricerca è vana
Trema per te, mi pagherai la pena
Del temerario ardir. *ad Olint.*

Olint. Credei servirti,
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleon. E chi ti rese
Si geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?
Chi avrebbe mai potuto

Preve-

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto a danno mio, con giura.

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio, morir,
E non poter mai dir
Morir mi sento;

La mia costanza perdeffi,

M'idebolisce amor,

E tutto è mio rossor,

Tutto è tormento.

S C E N A VI.

Fenicio, Olinto, Barsene.

Olint. **S**ignor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.

Fenic. Così la tua Sovrana
Temerario rispetti? Impara almeno
A tacere una volta. Ah ch'io dispero
Di poterlo emendar.

Barf. Matura il senno.
Al crescer dell'etade. Olinto ancora
Degli anni è fu l'April.

Fenic. Barsene, anch'io
Scorsi l'April degli anni:
E all'ora (o età felice!)
Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' saggi
La stolta gioventù porgea l'orecchia.
Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.
si parte.

S C E N A VII.

Olinto, Barsene.

Olin. **P**Er appagar la strana
Senile austerità, dovremo noi
Cominciar dalle tasche a far da Eroi.
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
Vive più nel tuo core.

Bars. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene:
Alla Regina sua cede Barsene.

Io già so chiedendo amore
Ciò che pensi nel tuo core.
Veggio ben che vuoi scherzar.

Il tuo ardor non è sì fiero
Che il pensiero
Ti costringa a delirar.

S C E N A VIII.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,
La fortuna d'Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni avrian d'ogn' altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.
Non fidi al mar, che freme,
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme

Sol

Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono, al lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar.

S C E N A VII.

*Sala reale.**Cleonice, poi Alceste.*

Cleo. **E**Ccoti, Cleonice, al duro passo
Di riveder Alceste,
Ma per l'ultima volta; avrai coraggio
D'annunciargli tu stessa
La sentenza fatal, che t'abbandoni;
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza. Oh Dio!
S'appressa ei già. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno,
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

Alces. Adorata Regina, io più non credo,
Che di dolor si mora; E' folle inganno
Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste;
Se fosse ver non viverebbe Alceste.

Cleon. (Tenerezze crudeli!)

Alces. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son io;
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da te, qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta?

Cleon. Tutto Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.*Alces.* Servo al sovrano impero.*Cleon.* (Io gelo, e tremo.)

B 3

Alc.

Alces. (Io mi consolo, e spero,) *Siedono.*

Cleon. Alceste, ami da vero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli avi, o la real fortuna?

Alces. Così bassi pensieri
Credi in Alceste; o con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi,
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, ed etade; amo il suo core;
Amo l'anima bella,
Che adorna di se stessa,
E delle sue virtù, rende allo scettro,
Ed al ferto real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Cleon. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Dunque posso sperar.

Alces. Qualunque legge
Fedele eseguirò.

Cleon. Molto prometti,

Alces. E tutto adempirò. Non v'è periglio.
Che lieve non divenga.

Sostenuto per te. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste, inerme il petto
Esporrò, se lo chiedi incontro all'armi.

Cleon. Chiedo molto di più: convien lasciarmi.

Alces. Lasciarti? Oh Dei! Che dici?

Cleon. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alces. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cleon. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli,

ILa Giu-

La giustizia, il dover la gloria mia:
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella, che al regio ferto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alces. E con tanta costanza
Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cleon. Ah tu non sai....

Alces. So che non m'ami, e lo conosco assai.
In atto di partire.

Appaga la tua gloria
Contenta i tuoi vassalli
Servi alla tua virtù. Porta sul trono
La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe tradita,
Se pur il mio dolor mi lascia in vita,

Cleon. Deh non partire ancor.

Alces. Del tuo decoro
Troppo son' geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real,

Cleon. Tu mi deridi,
Ingrato Alceste,

Alces. Io sono
Veramente l'ingrato; io ti abbandono.
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cleon. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia, ch'io parli.

Alces. In tua difesa, ingrata
Che dir potrai? D'infedeltà si nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleon. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi.

Alces. (Oh Dei! quanto si fida
Del suo poter!)

Cleon. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri intieri
Fosti de' mei pensieri
Il più dolce pensier; creder potrai
Quanto mai fiera sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Costretta Cleonice

Ad eleggere un Re, più col suo core
Consigliarsi non può, ma deve oh Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alces. Arbitra della scelta
Non ti rese il consiglio?

Cleon. E' ver, potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono,
Ma credi tu, che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffriffero il torto? Insidie ascosse
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il Regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille
Vil materia di riso. Ah caro Alceste
Mentiscano i maligni: altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri
Il Mondo spettator. Dagli occhi altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di spezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alces.

Alces. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?

Cleon. Va, cediamo al destin, da me lontano
Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,
Ch' io ti viva infedele, anima mia.
Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch' io verso,
Forse è l'ultimo pianto. Addio; non dirmi
Mai più che infida, e che spergiura io sono.

Alces. Perdono anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conserva *s'inginoc.*
Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
De' miei trasporti, e son felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleon. Sorgi, parti, s'è vero,
Ch'ami la mia virtù.

Alces. Su quella mano,
Che più mia non farà, permetti almeno,
Ch'imprima il labbro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleon. Addio.

Alces.

Alces. Non so frenare il pianto,
Cara, nel dirti addio,
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.
E' meraviglia, è amore,
E' pentimento, è speme:
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor.

S C E N A V I I I.

Cleonice, poi Barsene, e Fenicio.

Gleo. E Comi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio! Qual nume infasto

B 5

Se-

Seminò fra' mortali
 Questa legge d'onor? Che giova al mondo
 Questa gloria tiranna,
 Se costa un tal martire.
 Se per viver a lei convien morire.

Bars. Regina, è dunque vero,
 Che trionfar sapesti
 Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fenic. Dunque è vero, Regina,
 Che avesti un cor sì fiero.
 Contro te, contro Alceste;

Cleon. E' vero, e' vero,

Fenic. Non ti credea capace
 Di tanta crudeltà.

Bars. Minor costanza
 Non speravo da te.

Fenic. L'atto inumano
 Detesterà chi vanta
 Massime di pietà.

Bars. L'atto sublime.
 Ammirerà chi sente
 Stimoli di virtù.

Fenic. Col tuo rigore
 Oh quanto perdi!

Bars. Oh quanta gloria acquistì!

Fenic. Deh rivoca.....

Bars. Ah resisti!.....

Cleon. Oh Dio! tacete,
 Perchè affliggermi più? Che mai volete?

Fenic. Vorrei renderti chiaro
 L'inganno tuo.

Bars. Di tua costanza il vanto
 Vorrei serbarti.

Cleon. E m'uccidete in tanto
 Egualmente il mio core
 Il proprio mal, ed il rimedio aborre,
 E m'affretta il morir, chi mi foccore.
 Nel duol che prova

L'alma

L'alma smarrita,
 Non trova aita,
 Pace non ha.
 E pur l'affanno,
 Che mi tormenta
 Anche a un tiranno
 Faria pietà.

S C E N A I X .

Fenicio, e Barsene.

Fenic. **I**L tuo zelo eccessivo
 Intender io non so; la nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme;
 Senti così severi
 Nel cor d'una donzella
 Figurarmi non posso. Altro interesse
 Sotto questi d'onor sensi fallaci
 Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?
 Parla, faresti mai
 Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Voglier furtivi, e sospirar. Ma tanto
 Ingrata non farai. La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria.

Bars. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
 Lo sai meglio di me: sovente amore
 Violenta tiranno il nostro core. *si parte.*

S C E N A X .

Fenicio solo.

Fenicio, che farai? tutto s'oppono
 Al tuo nobil desio, pietosi Dei,
 Vindici de' Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo

B 6

Uno

Uno scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro,
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sa; talora
 Nasce lucido il dì da fosca Aurora.

Va per oscure selve

Tremante il passaggero:

Teme incontrar le belve

In questo in quel sentiero:

Dove fuggir non sa.

Ma tanto poi s'aggira,

Che vede un praticello,

E a riposar in quello

Rapido allor sen va.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III

SCENA PRIMA.

Logge, corrispondenti a' reali giardini.

Cleonice, ed Alceste.

Cleon. Alceste, affai diverso
 E' il meditar dall' esequir le imprese.

Alces. Che vuoi dirmi per ciò?

Cleon. Che non poss'io
 Viver senza di te? Se Alceste, e il regno
 Non vuol, ch'io goda uniti.

Il rigor delle stelle a me funeste,
 Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Alces. Come?

Cleon. Su queste arene
 Rimaner non conviene: aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò.

Alces. Meco verra i? ma dovè?
 Cara, se avessi anch'io
 Sudor degli avi miei, sudditi, e trono,
 Sarei più, che non sono
 Facile a compiacer il tuo disegno,
 Ma i sudditi, ed il regno,
 Che in retaggio mi diè forte tiranna,
 Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cleon. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò, che in regio tetto
 Luugi da te questo mio cor non gode;
 Andrò dal monte al prato,
 Ma con Alceste a lato;
 Scorrerò le foreste,
 Ma sarà meco Alceste, e sempre il Sole

Quando

Quando tramonta, e l'occidente adorna,
 Con te mi lascerà,
 Con te mi troverà, quando ritorna.

Alces. Eh che l'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo, ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che fra tante vicende
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleon. Deh perchè qui raccolta
 Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta
 Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Sieguimi nella Reggia. Il nuovo sposo
 Da me saprai. Dell'Imeneo reale
 Ti voglio spettator.

Alces. Troppa costanza
 Brami da me.

Cleon. Ciosterremo insieme
 Emulandosi a gara.

Alces. Oh Dio! Non fai
 Il barbaro martir d'un core amante,
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Cleon. E' ver; so ch'è gran pena
 Quella d'un cor geloso.
 Vanne dunque, e si pensi al tuo riposo.
 Va più non dirmi infida
 Conservami quel core:
 Resisti al tuo dolore:
 Ricordati di me.
 Che fede a te giurai
 Pensa dovunque vai:
 Dovunque il Ciel ti guida
 Pensa ch'io son con te.

SCE-

S C E N A II.

Alceste, poi Olinto.

Alces. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia,
 Ch'io la rimiri in braccio, ad altro sposo
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

Olin. Sei pur solo una volta; or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti,
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alces. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come? Per qual ragione?

Alces. La Regina l'impone.

Olin. Ogni momento
 Vai cangiando desio.

Alces. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Olin. Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero
 Forse eleggerti Re?

Alces. Tanto non spero.

Olin. Dunque ti vuol presente.
 Al novello Imeneo, barbaro cenno,
 Che non devi esequir.

Alces. T'inganni. Io voglio
 Tutto soffrir. Sarà qualunque sia
 Bella, se vien da lei, la sorte mia. *(Si parte)*

S C E N A III.

Olinto solo.

IO lo prevedi: Una virtù fallace,
 Per sopire i tumulti,
 Simulò Cleonice. Ah se una volta

SCE-

A T T O

Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
 Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una:
 Turbata quest' alma
 S'accende, s'adira
 Le smanie dell'ira
 Mi sento nel cor.
 E contro gli audaci
 Preparo le faci
 Di giusto furor.

S C E N A IV.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato
 Mai non mi vidil Alle mie stanze impone
 Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
 Qui l'onor de' suoi cenni. Impaziente
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde.
 Che finor non partì. Qual è l'arcano
 Che fuor del suo costume
 La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,
 Che fian le cure mie disperse al vento.
 Mitr. Consolati, o Signor. Vicine al porto
 Son le Cretensi squadre. Io rimirai
 Dall'alto della Reggia,
 Che sotto a mille prove il mar biancheggia.
 Fen. Amico, ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiamo alfine
 Far palese alla Siria
 Il vero successor. Ritrova Alceste.
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli, aduna
 Quella parte che puoi.
 Mitr. Men vado ad esequire i cenni tuoi.

(si parte)

SCE-

S C E N A V.

Fenicio; Olinto, poi Alceste con due comparse
 che portano su' bacili il scettro,
 e la corona.

Olin. **D**I gran novella, o Padre,
 Apportator son'io.
 Fen. Che rechi?
 Olin. Ha scelto
 Cleonice lo sposo.
 Fen. E' forse Alceste.
 Olin. Ei lo sperò, ma in vano
 Fen. Che colpo e questo inaspettato, e strano!
 Alces. Permetti, che al tuo piede....
 Fenic. Alceste, oh Dei?
 Che fai? che dici?
 Alc. Il nostro Re tu sei.
 Fen. Come? Sorgi.
 Alces. Signor, per me t'invia
 Queste reali insegne
 La saggia Cleonice. Ella t'attende
 Di queste adorno, a celebrar nel tempio.
 Il reale Imeneo.
 Fen. Nè pensò la Regina
 Quanto ineguale a lei
 Sia Fenicio d'età?
 Alc. Pensò, che in altri
 Più senno, e maggior fede
 Ritrovar non potea. Con questa scelta
 La magnanima Donna
 Mille cose compl, premiò il tuo merto,
 Fa mentire i maligni:
 Provvede al Regno, e il van desio delude
 Di tanti ambiziosi.....
 Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest' alma

Pre-

Preparata non era.
 Precedi, Olinto, figlio,
 Al tempio i passi miei. Di che frappoco
 Vedranno il Re. Tu meco, o caro Alceste,
 Rimanti un sol momento.

Olin. (Purchè Alceste non goda io son contento)
si parte.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
 Non bramavo da voi. Cure felici,
 Fortunato sudor; finisco Alceste
 D'efferti Padre: In queste braccia accolto,
 Più col nome di figlio
 Esser non puoi; son queste
 L'ultime tenerezze.

Alc. E per qual fallo io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei.

Alc. Sorgi, che dici?

Fen. Alfine
 Riconosci te stesso. In te ravvisa
 Di Demetrio la prole. Il credi a queste,
 Che m'innondan le gote,
 Lagrime di piacer.

Alc. Ma fin' ad ora,
 Signor, perchè celarmi
 La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
 Ch' un momento io respiri. Oppresso il core
 Dal contento impensato
 Niega alla vita il ministero usato.
 Giusti Dei da voi non chiede
 Altro premio il zelo mio:
 Di morir io sol desio
 Coronata ho la mia fe.

Fato reo, felice sorte
 Non ricerco, e non pavento,
 E l'aspetto della morte
 Non avrà terror per me.

SCE-

S C E N A VI.

Alceste, e poi Barsene.

Alces. IO Demetrio! Io l'erede
 Del trono di Seleueia!
 Chi t'assicura, Alceste,
 Che la fortuna stolta
 Non ti faccia pastore un'altra volta?

Bars. Fenicio è dunque il Re!

Alc. Lo scelse al trono
 L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiango
 Nelle perdite tue. Ma non potendo
 La Regina ottener più non dispero,
 Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alces. A Barsene!

Barsen. Io nascosi
 Rispettosa fin or l'affetto mio.
 Onde a spiegar che t'amo, altri momenti
 Più opportuni di questi
 Sceglier non posso.

Alces. Oh quanto mal sceglieffi!

Se tutti i miei pensieri
 Se mi vedessi il core,
 Forse così d'amore
 Non parlaresti a me.
 Non ti sdegnar se poco
 Il tuo pregar mi muove;
 Ch' io sto con l'alma altrove
 Nel ragionar con te.

S C E N A VII.

Barsene.

E Ra meglio tacer; la mia speranza
 Or del tutto è delusa;

Sa

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa
 Quando va per la campagna
 L'avveduta tortorella,
 Tutta mesta piange, e geme;
 Perchè teme
 Di trovar il cacciator.
 Non si cauto fu 'l mio core
 Nel pensar alla sua pace:
 E m'espongo troppo audace
 All'oltraggio, ad al rossor.

S C E N A V I I I.

Tempio del Sole, con Simulacro.
 Trono da un lato.

*Cleonice, con seguito, e Fenicio accompagnato
 da due comparse, che portano su bacili
 la corona, e il scettro.*

Fen. **C**Redimi, non t'inganno. Alceste è il vero
 Successor della Siria a lui dovute
 Son quelle regie insegne.

Cleon. In fronte a lui
 Ben ravvisai gran parte
 Dell'anima real.

Fenit. So, ch'è delitto
 La cura, ch'io mostrai, d'un tuo nemico;
 Ma un nemico sì caro;
 Ma il rifiuto d'un trono,
 Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cleon. Quanti portenti il fato
 In un giorno adunò! Di pace priva.
 Quando credo restar....

Fenic. Demetrio arriva.

SCE.

S C E N A I X.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e
 da Fenicio, Mitrane, e Guardie.*

Alces. **L**A prima volta è questa.
 Che mi presento a te senza il timore
 Di vederti arrossir del nostro amore.

Fra tanti beni, e tanti,
 Che al destino real congiunti sono,
 Questo è il maggior, ch'io troverò su'l trono.

Cleon. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
 La suddita son'io.

E il timor dal tuo sen passò nel mio.

Va Demetrio. Ecco il Soglio.

Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,

Che donato l'avrei. Godilo almeno

Più felice di me. Finchè mi accolse

Così mi fu d'ogni contento avaro,

Che sol quando lo perdo, egli mi è caro.

Mitr. Anime generose.

Alces. Andrò su'l trono,

Ma la tua man mi guidi; e quella mano

Sia premio alla mia fe.

Cleon. Sì grato cenno

Il merito d'ubbidir tutto mi toglie.

Vanno all'Ara, e si porgono la mano.

Fen. Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

S C E N A X.

Barsene, e Detti.

Bars. **A**H, che tutta in tumulto
 E' Seleucia, o Regina,

Cleon. Perchè?

Bars. Sai, che poi anzi

Giun-

Giunse di Creta il Messaggero, e seco
Cento legni seguaci.

Cleon. E ben fra poco.
L'ascolterò.

Barf. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste,
Col messaggio s'unì. Sparse nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che sosterrà verace i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleon. Ahime, Fenicio!

Fenic. Eh non temer; su'l trono
Con sicurezza andate;
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Olin. O Là fermate: (glio
Il Ciel non soffre inganni. In questo fo-
Si scoprirà l'erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide
Da Demetrio segnar: Questi lo reca
Per publico comando, e porta seco
Tutte l'armi Cretensi.
Del regio sangue a sostener l'onore.

Cleon. Oh Dei!

Fenic. Leggasi il foglio.

Olint. Alceste finirà cotanto orgoglio.
Popoli della Siria: il figlio mio
Vive ignoto fra voi, verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar no'l poteste.
Fenicio lo educò nel finto Alceste.
Demetrio.

Cleon.

Cleon. Io torno in vita,

Fenic. A questo passo
T'aspettava Fenicio.

Olint. Io son di sasso.

Mitr. Celò l'audace.

In te, Signor, conosco:
Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alcest. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento:

Fenic. Su quel Trono una volta
Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno
De' voti miei.

Alcest. Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fenic. E il Mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possono accoppiar gloria, ed amore.

Coro. Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù,

Fine del Dramma.

W O S A H

1871

...

...

...

...

...

...

...

...

...